

LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA (IX): LA DIOCESI DI POLA NEL XVI SECOLO

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 273(497.13Istria)«15»
Saggio scientifico originale

Un discorso a parte sul '500 istriano certamente è richiesto dalla situazione religiosa locale che proprio nella prima metà del XVI secolo diede alcune figure più significative e di alto livello intellettuale e morale tali da svolgere un ruolo di primaria importanza nelle vicende ecclesiastiche e politiche di allora.

In altre parole, la vita spirituale istriana del Cinquecento non si esaurisce, come fatto finora nel campo storiografico, nello studio dettagliato di alcune figure quali i fratelli Vergerio, Flacio Illirico, Stefano Console, Giovanni Battista Goineo o Baldo Lupetina, bensì nell'analizzare nel suo complesso la società di allora e precisamente l'atteggiamento di coloro che furono direttamente o indirettamente coinvolti con le idee della Riforma, come pure l'atteggiamento morale del clero e della popolazione istriana di fronte alle gravi questioni spirituali ed alle difficili condizioni materiali ed economiche, in cui versavano le stesse parrocchie nelle singole diocesi.

Pertanto, partendo da tali presupposti, cercheremo di porre l'accento su quest'ultimo problema, esaminando da vicino la situazione vigente nella diocesi di Pola, nonché l'atteggiamento della popolazione locale nei confronti della Chiesa cattolica.

I nuovi e più recenti indizi in materia, valorizzando fonti sino ad oggi quasi del tutto ignorate (visite apostoliche, pastorali, archivi parrocchiali, ecc.), offrono contributi preziosi alla storia locale, in modo particolare per il periodo preso in considerazione.

D'altro canto il Cinquecento istriano, età travagliata e ricca di contraddizioni, di scelte decisive, dolorose e sofferte della popolazione locale che coinvolse tanto gli aderenti al protestantesimo che i cattolici, cioè coloro che in un certo senso aderirono al movimento riformatore, come quelli che rimasero fedeli a Roma, è stato trattato sempre in stretto rapporto alla Riforma, o al massimo con le correnti evangeliche europee di allora, analizzando il contributo che esso diede pure al moto rinnovatore interno della Chiesa cattolica, che poté annoverare elementi di valore e di rilievo di un Gabriele Paoletti, Carlo Borromeo, Agostino Valier e di tanti altri, che nelle loro diocesi si sforzarono di at-

tuare in modo rigoroso i «dettami tridentini applicando la lezione umanistica al magistero episcopale».¹

Oggi, l'indagine sulla storia istriana del Cinquecento consente di recuperare pure questo importante aspetto della cultura ecclesiastica, rendendo più completo e significativo il discorso in merito.

La grande crisi economica che aveva colpito la penisola istriana nel XV e XVI secolo, dovuta alle continue lotte tra Venezia e l'Impero, come pure alle scorrerie dei Turchi nella nostra regione, avevano notevolmente devastato l'Istria, travagliata, in quel periodo, anche dalle epidemie che si diffusero in modo particolare nel parentino e nel polesano.²

Questa crisi economica che conseguentemente colpì la penisola istriana, aveva causato un notevole calo demografico da indurre sia Venezia che gli Asburgo a prendere adeguati provvedimenti.³

¹ F. SALIMBENI, *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo*, in *l'Umanesimo in Istria*, Civiltà veneziana, studi 38, Atti del convegno internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli Affari Esteri (Venezia, 30-31 marzo - 1° aprile 1981), Firenze 1983, p. 170 e nota 5 p. 170.

² A. PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in *Annali della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Perugia*, n.s. n. 10, anni accademici 1968-70, Perugia 1970, p. 8; cfr. B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria, notizie storiche*, in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (nel prosieguo AMSI), IV, 1888; B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, in AMSI, V, 1889; L. PARENTIN, *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria*, in *Archeografo Triestino* (nel prosieguo AT), s. IV, XXXIV, 1974; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću*, (*L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo*), v. I, Pula (Pola) 1986: «Epidemie kuge, zabilježene u Istri još u rimsko doba, izazvale su najteže posljedice u XVI i početkom XVII stoljeća, u poremećenim istarskim društvenim, zdravstvenim i ambijentalnim prilikama. Već od početka stoljeća javljaju se vijesti o kugi (1507-14 i 1525). God. 1527. ona obuhvaća obalno područje od Pule do Kopra i izaziva prekid trgovačkih i gospodarskih veza s Trstom. Unatoč strogim sanitarnim kordonima duž granice, kuga izbija god. 1553. u Istarskoj knežiji, prelazi u mletački dio Istre, širi se po čitavom poluotoku (...). Nakon kraće stagnacije kuga ponovo zahvaća Kopar 1573, a četiri godine kasnije Izolu i Pazinsku knežiju. Osim god. 1600. i 1601, Istru je 1631-32 potresla posljednja, ali najteža kuža epidemija.

Treba na ovome mjestu napomenuti da su historiografski radovi o kugi u Istri danas već sasvim zastarjeli i da, osim kronologije ne pružaju drugih podataka za razumijevanje značaja njezine pojave od srednjovjekovnih epidemija do njezine posljednje prisutnosti u Istri. (...) Proučavanje kužnih poštasti u prošlosti zahvaća i područje tzv. «mentalne» sfere, primjerice vjerovanja o kugi, strah od nje, težnja da se spriječi njezina pojava, da u svojem strašnom pohodu mimoidje neki grad, nebo selo itd. O tome je u evropskoj povijesnoj znanosti napisano veoma mnogo rasprava». (*Ibidem*) pp. 46-47).

³ C. DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, AT, s. III, v. III, 1907; cfr. B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, AMSI, XVII, 1901 e XX, 1904; M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo (Il tempo trascorso dell'Istria)*, Pula (Pola) 1978 e *Mletačka Istra*, cit., cfr. GIULIO CERVANI-ETTORE DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento* in *Atti del Centro di ricerche storiche* (nel prosieguo Atti CRS) v. IV, Rovigno-Trieste 1973; I C. DE FRANCESCHI, *L'Istria - Note storiche*, 1879 Parenzo (cap. XXXIX: *Trasporti di nuove genti* (...)); A. MARSICH, *Quando e come vennero gli Slavi in Istria*, in AT, n.s. XIII, f. II, 1887; T. CAENAZZO, *I Morlacchi nel territorio di Rovigno*, in AMSI, I, f. I-II, Parenzo 1885; C. DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, in AT, s. III, v. 3, 1906; NIKOLA ŽIC, *Seoba Hrvata u južnu Istru (L'emigrazione dei Croati nell'Istria meridionale)*, Hrvatska prosvjeta XXV, 1-2, Zagreb 1983; M. ROJNIČ, *Istra u XVI i XVII stoljeću (L'Istria nel XVI e XVII sec.)*; Istra u Historija naroda Jugoslavije, II, Zagreb 1959; cfr. pure M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit. il capitolo dal titolo *Pokušaj naseljavanja bolonjaca u južnu*

Così Pola, ad esempio, che nel XIV e XV secolo toccava i 3-4000 abitanti, nel XVI non raggiungeva il migliaio di anime: «*Pola urbs in antiquis monumentis celebris, nunc solitudine, aedificiorum, ruinis et aeris intemperie miserrima est; cives qui suscipiunt sacram Eucharistiam vix sescenti misit. Sed huc Veneta Respublica nuper Cypriorum coloniam misit, quinquaginta scilicet familias; aliosque Graecos ex Neapoli et Malvasia missura esse dicitur. His advenis dividitur ager Polensis, qui satis ferax est frugum, vini et caeterarum rerum, quibus indiget humana vita. Late etiam patet, et cultoribus vacuus est, hinc fit ut inarata praedia virgulta et arbusta germinant, et omnes aedes ac templa, quae urbs habet sint plena ruderibus, spinisque ac hederis obsita. Hic videre est aliquod antiqua aedificia immodici sumptus, inter quae maxime excellent vetustissimum et pulcherrimum amphitheatrum...*».⁴

Così Agostino Valier si era espresso nel gennaio 1580 dopo aver visitato Pola ed il contado, manifestando, nello stesso tempo, la sua preoccupazione per la situazione riscontrata nella diocesi. D'altro canto, il visitatore apostolico

Istru (1560-67) (Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana 1560-67) M. BERTOŠA, *Provveditori sopra beni inculti: Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana 1560-67*, in Atti CRS, v. X, 1979-80, pp. 159-213; M. BERTOŠA, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: Gli aiduchi a Pola e nel polese*, in Atti CRS, v. XI, 1980-81, pp. 297-359.

⁴ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 9; cfr. M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo 1892, pp. 234-243: «Ed ecco che al cominciare del XV secolo tutta Pola è un grande ammasso di ampie rovine, con una popolazione di molto ridotta dalla primitiva; che a questi mali altri di nuovi se ne erano aggiunti, e principalmente la malignità dell'aria, con le pestilenze. Quella del 1348, ricordata con tanta sublimità dal Boccaccio, venne a far strazio anche a Pola, come in Istria in generale. Ne' questa fu la sola; ben altre, e non meno infauste, mi toccherà di ricordare. Che se questo era lo stato della città, non dissimile era pur quello del contado. Il quale di 72 ville che possedeva, ben popolate, coltivate e ricche alla lor volta di egregie opere, di fabbriche, di opifici, di parchi, di giardini, di bagni, di casinetti e via via, come lo dimostrano ancora le sparse rovine, si era ridotto a sole dodici, che sono quelle tuttodì esistenti. Cioè: Galllesano, Sissano, Monticchio, Fasana, Peroi, Stignano, Lavarigo, Lisignano, Pomer, Medolino, Carnizza Marzana». Il Provveditore Ludovico Memo nella sua relazione del 1590, parlando della popolazione di Pola afferma che: «nel Castel di Momoran con le sue ville et contrade sottoposte ad essa città di Pola, si attrovano anime 3665: di maniera che in tutta la Polesana vi sono tra vecchi e nuovi abitanti, con le loro famiglie in tutto anime 4939 circa», pp. 235-236 e nota 1, p. 236. Cfr. M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme*, cit., p. 190, 199 «Iako izvješća istarskih rektora i ostala vrela u gotovo svim općinama spominju poneko napušteno selo s neobrađenim zemljištem, ta je pojava najizraženija u južnoj Istri. Prema tradiciji, koju je prvi zabilježio istarski providur Marin Malipiero, u Puljštini su postojala 72 sela, dok ih je u doba njegova službovanja (od sredine ožujka 1581. do potkraj lipnja 1583) preostalo samo trinaest. Malipierov nasljednik, providur Giacomo Renier, spominje (1585) također trinaest sela. — Krnicu, Marčanu, Lobariku, Kostanjicu, Štinjan, Fažanu, Peroj, Brijune, Šišan, Ližnjan, Medulin i Pomer — a dvije decenije kasnije, za rektorovanja puljskog kneza Lorenza Ghisija, nakon osnivanja Premanture (1585), broj sela popeo se na četrnaest. Kopranin Niccolò Manzuoili unio je (1611) u svoj opis Puljštine podatak o šesnaest sela, koliko su ih naveli i biskup G.F. Tommasini (sredinom XVII stoljeća) i djelomični kompilator njegova djela, tršćanski liječnik Prospero Petronio (1681). /.../ Ako tradicija o postojanju 72 sela u Puljštini sadrži zrno povijesne istine, a suvremenici u nju nisu posumnjali, štoviše, djelomično je potvrđuje i sama gradja, onda će smještaj i naziv oko polovine od tih sela ostati nepoznat. Organizirana kolonizacija, bjegovi i spontana samoinicijativa naseljavanja zaustavila su propadanje nekih sela i obnovila gospodarstvo na mnogim zemljišnim parcelama, ali, uza sve to, nisu mogla uzdahnuti život većih ruralnih aglomeracija koje su u prohujalim stoljećima poput malih gustih oaza prekrivale južnu Istru. Oko 80% nekadašnjih sela propalo je zauvijek».

aveva avuto ragione di preoccuparsi se su 26 chiese cittadine visitate, ben 12 erano andate in rovina e su 13 chiese dei dintorni di Pola, solamente 3 erano in condizioni decenti.⁵

Dobbiamo tenere presente che il fenomeno delle chiese in rovina non si era manifestato solamente a Pola e nei suoi dintorni, ma era riscontrabile in tutte le cittadine della diocesi: così Albona, ad esempio, aveva 10 chiese in gravissime condizioni; Dignano 5, Medolino 7 e così via. A tale riguardo il Valier, in un paragrafo della sua relazione, tratta appunto della necessità di distruggere queste chiese «... *quae propter inopiam instaurari non possunt*».⁶

Anche il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini nel libro settimo della sua opera ci descrive la situazione in cui si trovava Pola: «... È dessa una città piccola, mezza dirupata, con alcune mura deboli intorno che la cingono... L'aria pessima che da un secolo in qua infesta questa povera città, n'è la cagione della sua total rovina, di cui ne dan segno le immense rovine delle sue case, e chiese, che a vederle l'animo inorridisce. Queste impedivano le strade, e rendevano implacabile il luogo, onde gli anni addietro per ordine pubblico furono trasportate fuori, e resta al presente a qualche nettezza, che si stima assai riparar gli abitanti dall'aria insalubre. Il palazzo del Vescovo è assai comodo con orti, e vigne, ed ha un'appartamento che guarda sul porto: la sua giurisdizione è assai ampia per la sua diocesi, che si estende in molti luoghi dell'impero, tra quali insigne è Fiume, terra popolata, opposta a Trieste, e qui talvolta per la perfezione dell'aria solevano abitare li vescovi, ed erano ben veduti e trattati dai ministri dell'imperatore. L'entrate del Vescovo consistono in legne, olio, vino, e gran copia di fieni per li prati che possiede, con terre dalle quali cava anco formento, e possono arrivare a mille e cinquecento ducati veneti. Ha molti boschi, e feudi di molta considerazione. La chiesa cattedrale è antica, adornata di belli altari, e vien officiata da dieci o da undici canonici, che hanno buonissime entrate, e sono li più vecchi della Provincia... Oltre il duomo vi sono due chiese dei Padri Agostiniani con due o tre Padri, e qui conservano con molta riverenza in un'ampolla alcune lagrime di una immagine della Beatissima Vergine; l'altra dei Padri Conventuali di San Francesco ov'è il Corpo del b. Ottone, che fa molti miracoli a quelli che ad esso ricorrono. Vi è un monastero di monache, la chiesa è dedicata a san Teodoro, molto ben tenuta, ed il luogo molto ben governato da quelle buone madri, che ivi vivono in numero di circa quaranta, ma l'anno 1645 di estate per l'aria pessima ne morirono in un mese sedici, con tanto spavento delle altre, e del prelato che le governava... Nei quattro scogli vi sono le sue chiese, ma al presente rovinate... Fuori della città infiniti sepolcri, sparsi in vari luoghi, dimostrano ed attestano la grandezza di questa, nel cui territorio non già gran tempo si numeravano 72 ville, molte delle quali distrutte, al presente arrivano a sedici... L'anno 1563 d'ordine dei Signori

⁵ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 9.

⁶ *Ibidem*, pp. 9-10.

sopra i beni inculti fu fatta una descrizione dei campi da un tal ingegnere dall'Oca, e furono trovati campi 135632...». ⁷

Tale descrizione conferma lo stato deplorabile in cui si trovavano le chiese a Pola e nei dintorni di questa, nel periodo preso in considerazione.

In tali condizioni d'incertezza e di miseria economica era venuta a meno nella diocesi polese quella vivacità intellettuale che l'Istria aveva dimostrato nei secoli precedenti e, di conseguenza, era naturale il ricorso della popolazione locale al sovranaturale cercando, in tal modo, una nuova via d'uscita da queste difficili condizioni materiali, politiche, economiche e religiose, sottraendosi pure anche a certi obblighi finanziari loro imposti dall'appartenenza alla comunità religiosa del luogo in cui vivevano.

Così il Valier veniva a sapere dal vescovo Matteo Barbabianca dell'esistenza nella diocesi di usurpazioni dei beni delle chiese da parte dei laici i quali convertivano in uso proprio gli usufrutti a tal punto che le chiese erano rimaste senza entrate, ed andate in rovina. *«Sono molti anche che sotto pretesto di usurpatronati usurpano i frutti di alcune cappelle, convertendoli in uso proprio contro ogni ragione et giustizia...»*. ⁸

Una testimonianza della vivacità del sentimento religioso nella diocesi di Pola è attestata anche dall'esistenza di numerose confraternite che Agostino Valier ebbe occasione di visitare; infatti, nella seconda metà del '500 ne esistevano 8 ad Albona, 12 a Dignano, 6 a Pola, 4 a Momarano e 6 a Barbana. Tali confraternite coltivavano campi di loro proprietà e godevano delle entrate che, oltre al mantenimento delle chiese, spesso venivano spese in occasioni di pranzi e di pellegrinaggi; d'altro canto furono proprio le chiese amministrate da queste confraternite a risultare le più curate in tutta la diocesi.

Il Valier, il 13 gennaio 1580, ebbe pure l'opportunità di incontrare i rappresentanti della comunità greco-cipriota fatti venire nel polesano da Venezia; questi si rivolsero al visitatore affinché egli concedesse loro il permesso di erigere a Pola una chiesa alla greca, nella quale vi avrebbe officiato un sacerdote greco fatto venire da Venezia in quanto: *«molti di nostri non intendono la lingua latina et la fanno alla greca... potessero (così) insieme con la lor moglie et figli hauer dove poter udir la messa...»*. ⁹

⁷ G.F. TOMMASINI, *De' Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria*, AT, v. IV, Trieste 1837, libro VII, pp. 470-474.

⁸ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 12.

⁹ *Ibidem*, p. 13. Per quanto riguarda l'estensione della diocesi di Pola, cfr. M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 124-125: «Nello stato veneto, oltre la città di Pola, residenza ordinaria dei Vescovi, il loro jus spirituale si estese sopra Dignano, Barbana, Albona e Fianona coi loro territori. Nello stato imperiale comprendeva, Bogliuno, Vragna, Bersez e Lovrana nel comitato di Pisino. Più nella Baronìa di Chersano, il Castello di tal nome. Sotto la signoria di Lupoglavo il castello pur di tal nome e quello di Sumberg. Sotto la signoria di Clana, il castello così nominato. Inoltre la città di Fiume. Più Cosliacco, Villanova, Susgnevizza e Pas, Castova, Veprinaz e Moschienizza, erano luoghi dipendenti dai Vescovi di Pola e nello spirituale e nel temporale, come si ha da catastici antichi ancor sotto il Vescovo Domenico de Luschis, che morì nel 1451. È ignoto qual vescovo li abbia

Tre giorni dopo (16 gennaio) il Valier riceveva una delegazione di «coloni illyrici quos Murlacos appellant» del territorio di Dignano (Monte Orchienio); questi chiesero il permesso di erigere a parrocchia la chiesa che avrebbero costruito sul monte a sei miglia dal paese.

A tale richiesta si oppose energicamente anche il parroco di Dignano, Giacomo Cineo, il quale sosteneva che se la si accoglieva, il Capitolo ne sarebbe rimasto danneggiato dal punto di vista delle entrate.¹⁰

Tali richieste attestavano dunque la forza del sentimento religioso esistente presso la popolazione nella diocesi di Pola nella seconda metà del XVI secolo.

* * *

D'altro canto Agostino Valier poteva constatare che le personalità ecclesiastiche operanti nella diocesi non corrispondevano ai sacri canoni della chiesa cattolica; a tale riguardo alcuni sacerdoti esaminati a Fianona (Marco Zrinski, Giovanni Gabruac, Pietro Rancić e Tommaso Kersavenić) avevano dimostrato poca consapevolezza sulla forma dei sacramenti e non possedevano altri libri che il messale e il breviario.¹¹

A Momarano il parroco esaminato appariva «circa forma sacramentorum repertus est mediocriter instructus» e altrettanto «mediocriter instructi» apparivano anche altri chierici esaminati dal visitatore apostolico veronese.

Comunque la popolazione del luogo non si era mai scandalizzata dal comportamento dei sacerdoti locali neppure nei confronti di quelli che convivevano con le loro massaie, dalle quali alcuni avevano avuto anche dei figli.

Tale fenomeno di sacerdoti concubinari era già stato in precedenza lamentato anche dal vescovo Antonio Elio, come ebbe occasione di constatare il Pittassio esaminando la corrispondenza fra il cardinale Alessandrino, segretario di Stato, e il nunzio a Venezia vescovo di Nicastrò¹² e trovava pure riscontro in

alienati in feudo. In omaggio dell'alto dominio che avevano i Vescovi di Pola sopra i detti luoghi, in occasione di visita; Castova gli presentava 80 braccia di tela, e Moschienizze 60. Nell'ingresso di ogni Vescovo anticamente la città di Fiume gli offriva in dono un Cavallo, un Astore, e due Cani bianchi. Si ha dalla visita di Giulio Saraceno del 1632 che questa ricognizione non fosse stata pagata ai Vescovi da 100 e più anni in là. Il Vescovo Saraceno la reclamò inutilmente, nè si sa che ad alcuno dei suoi successori mai fosse stata pagata. In compenso però la città di Fiume, col mezzo del suo Capitano, gli fece presentare un vaso d'argento dorato, in cui si suole bere, con entro Talari 20, e di più un banchetto con tappeti, o tela, e questo dono l'ebbero da 100 anni circa i vescovi anteriori al Saraceno, in occasione però di visita /.../».

¹⁰ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 15.

¹¹ *Ibidem*, p. 17; (I cognomi riguardanti M. Zrinski, P. Rancić, T. Kersavenić, G. Librić e mastro Melčinić sono stati trascritti nella forma usata dal Pittassio).

¹² *Ibidem*, p. 18; lettere del Segretario di Stato al Nunzio apostolico di Venezia del 25 maggio e dell'8 giugno 1566 e del Nunzio apostolico di Venezia al Segretario di Stato del 1° giugno 1566. Cfr. nota 29, p. 18.

una serie di processi istituiti sia nel 1558 che più tardi nell'80, contro sacerdoti accusati di concubinato.

Tra questi degno di menzione è un processo istituito contro il sacerdote Giovanni Casportich (Ioannes Casportich) di Fianona il quale teneva come concubina una certa Fumia (Eufemia) da Fiume.

Nel maggio 1558 il vicario del vescovo polese Cristoforo de Quarenghi aveva iniziato con l'interrogatorio dei testimoni. Tra questi, Quirino Marich «de Flanona», dopo aver prestato giuramento, affermava di conoscere bene il Casportich per essere suo compare e di essere sicuro «che ditto p. Zuane tien una donna sospetta in casa affitto pubblicamente et e da 3 anni in circa... ha nome Fumia da Fiume».¹³

Alla domanda «Se è scandalo per la terra de Fianona», rispondeva: «la fa scandalo ma adesso tutti se ne hanno fatto una fine».

Dall'esame delle testimonianze appare chiaro che la popolazione del luogo s'era abituata al comportamento del Casportich; infatti, Michele Donatich, altro testimone, di Fianona alla domanda «... s'era murmuration de questo nel popolo», rispondeva: «tutti hormai se ne hanno fatto una fine et non pol esser altramente».¹⁴

A Sissano, invece, il Valier aveva trovato che il parroco teneva in casa come serviente una certa Caterina da Dignano «... quae alias fuit inhonesta vitae, ut fama est»; d'altronde però la gente di Sissano elogiava la personalità del sacerdote senza badare strettamente alla sua condotta negli affari della sua vita privata.

Situazione simile il visitatore incontrava pure a Dignano; infatti scopriva che il canonico Pasquale de Fabris aveva avuto dei rapporti con una certa Pasqua; il canonico De Rota Beltramo con una certa Caterina e con un'altra donna detta Capona; Pasquale de Pasquali con una donna di Fasana, mentre il parroco Giacomo Cineo con due sorelle, Agnese ed Elena.¹⁵

Nonostante che il concubinato fosse nella prima metà del '500 e più tardi attorno agli anni Ottanta del secolo, nella diocesi di Pola, un fenomeno abbastanza frequente e con salde radici, la situazione religiosa era abbastanza tranquilla per la Chiesa cattolica romana, allorché vi giunse un nuovo vescovo, il quale, cosciente dello stato in cui versava la sua diocesi nel 1536 tenne il primo sinodo nella storia della diocesi precedente il Concilio di Trento, con il quale il vescovo mirava alla riorganizzazione della chiesa secondo i canoni tradizionali.

Non desta meraviglia, quindi, che nella diocesi di Pola già nel 1539 si abbia avuto testimonianza della comparsa di posizioni dottrinali ben precise in senso

¹³ Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Uffizio, Processi; *Processo contro Giovanni Casportich di Fianona* (1558) - (Ioannes Casportich de Flanona), busta 14.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. PITASSIO, *op. cit.*, pp. 18-19.

luterano, formulate, in primo luogo, dal frate conventuale di Albona Baldo Lupetina che ebbe come allievo il nipote, pure albonese, Mattia Flacio Ilirico.

Nel 1543, il Lupetina veniva condannato a pagare 100 ducati di multa e al carcere a vita; il secondo processo lo condannava alla decapitazione e poi al rogo e, soltanto l'intervento del doge, gli aveva prolungato la vita. Ma il processo veniva riaperto nel 1556; il Lupetina veniva cacciato dall'ordine e condannato a morte per annegamento nella laguna veneta.¹⁶

Diversa fu, invece, la sorte del Flacio il quale era riuscito a continuare il suo lavoro emigrando all'estero.¹⁷

Nel momento in cui moriva a Pola il vescovo Giovanni Battista Vergerio, il Santo Ufficio aveva cercato di stringere i tempi anche nella penisola istriana onde sradicare le varie tendenze eterodosse che avevano trovato terreno fecondo di propagazione. A tale riguardo, analizzando gli atti del processo Vergerio, abbiamo incontrato un verbale datato 23 luglio 1549; si tratta di un processo istituito contro il canonico di Dignano, Pasqualino Velico.

Sottoposto a processo per eresia aveva ammesso di aver sostenuto opinioni ereticali.

Simili atteggiamenti furono intrapresi anche da altri canonici fra i quali pre' Marino Marini, pre' Simone Poteto, pre' Michele Schiomena, il prete di Gallesano Biagio Tesser, pre' Pasqualino da Momarano, ed altri.

Dalle dichiarazioni degli imputati, nonché dalle loro abiure, possiamo intravedere elementi anticattolici tra i quali spicca la condanna dei pellegrinaggi alla Madonna di Loreto, nonché il dissuadere la popolazione dal continuarli.

Pasqualino Velico, ad esempio, affermava che «i Santi da sé se Cristo non voleva non potevano niente...» e nello stesso tempo, però, nella foga di condannare il culto della Madonna, si lasciava sfuggire una frase significativa: «... Noi per avere l'autorità sacerdotale havemo più autorità della Madonna, perché lei portò Cristo nove mesi, e noi ogni volte che celebriamo femo discender Cristo nell'ostia mediante le parole dite per bocha de Jesu»,¹⁸ col che il Velico dichiarava anche la sua fede nella discesa del corpo di Cristo nel pane benedetto dal sacerdote.

L'altro sopra menzionato Biagio Tesser da Gallesano tenendo in mano l'ostia che aveva consacrato, aveva detto ai fedeli quanto segue: «... Qui fin'ora siamo stati ingannati tutti a credere che qui gli sia il corpo di Cristo... ma è in cielo e questa ostia è un pezzo de pan benedetto che Cristo lasciò ai suoi discepoli... e che il Papa è lutherano...».¹⁹

Questi canonici sul problema dell'eucarestia non si pronunciarono apertamente, ma fecero dichiarazioni favorevoli alla presenza del corpo di Cristo,

¹⁶ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Baldo Lupetino (Lupetina) di Albona*, busta 10; cfr. M. MIRKOVIĆ, *Matija Vlačić Ilirik*, djela JAZU, knjiga 50, Zagreb 1960, pp. 69-72, 132-133.

¹⁷ M. MIRKOVIĆ, *ibidem*, pp. 3-33.

¹⁸ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Atti del processo Vergerio: Processo contro Pasquale Velico*, busta 4, anche PITASSIO, *op. cit.*, pp. 42-43.

¹⁹ *Ibidem*.

nell'ostia consacrata. Pasqualino Velico veniva inoltre accusato di credere che la Madonna avesse avuto altri «*fioli dopo il fiol de Cristo, et che non fosse vergine*»; tale affermazione, secondo il Manelfi, rientra tra quelle approvate nel settembre 1550, al Concilio degli anabattisti in Italia; in quell'occasione il Manelfi, parlando di comunità anabattistiche in Italia, ne segnalava oltre a Pirano, a Capodistria, Cherso anche a Momarano situato tra Pola ed Albona.²⁰

Alla fine degli anni Cinquanta del secolo XVI, il movimento divulgato da queste personalità esaminate venne, in un certo qual modo, placato dal lavoro intrapreso dal vescovo Antonio Elio, amico del cardinale Aleandro.

Biagio Tesser veniva condannato a 10 anni di carcere ed in seguito messo al bando; Pasqualino Velico, invece, veniva sospeso dal celebrare riti religiosi per tutto il tempo che doveva trascorrere rinchiuso in un magazzino di Dignano, poiché carceri in quel luogo non ne esistevano; veniva liberato nel febbraio 1551, a causa delle sue gravi condizioni di salute, grazie all'intervento del podestà locale.²¹

Diversa fu, invece, la situazione ad Albona. Il 19 aprile 1554 il vicario generale del vescovo di Pola si recava ad Albona in quanto era venuto a conoscenza che nella cittadina «*sunt quidam plurimi heretici seu luterani*».²²

Dall'interrogatorio dei testimoni locali, il visitatore rimase meravigliato nell'udire che la situazione nell'albonese, dal punto di vista religioso, era tranquilla e che non v'era nessuna traccia di eretici. A tale riguardo il parroco Gaspare Luciano asseriva: «*... Io sono piouano in questa terra, ne scio' che alcuno sia heretico ne in la terra ne manco nel territorio, ma scio bene che tutti si confessano et anco se comunicano, et uengono alle chiese si come sempre e stato questo costume, vero e che sono quattro p.ti: m. p. Bart.^o Geruasio, pre' Piero Balasinich, et p. Zuane Antolich, et pre Zuane Pagouich, tutti de Albona i quali hanno abbandonato la sua chiesa, e uengono chiare uolte alla chiesa, ne dicono messa ne meno fano officio de sacerdoti, la causa p.che il fano io non lo scio, vero è che p. Bartolamio sta a Triuiso o uero a Vicenza...*».²³

Andrea Lupatinus, archidiaconus Albonae, assumptus, citatus, monitus iuratus... dixit: «*io ui dico la uerità ch'io non scio che alcuno sia heretico ne prete ne sacerdote che fusse heretico, et se io ne hauesse saputo de alcuno ui giuro per l'Off.^o che tengo che lo haueria ruelato... ma non ne ho ueduto pur mai una uerità. Int.s se il populo si confessa et comunica, et uanno alle chiese, se fano la quaresima secondo si ricerca ali ueri catholici, Rdit, m.si et ne ho comunicati molti deli quali ne haueuo qualche suspetione, tamen li ho trovati catholici... Relectum confirmauit*».²⁴

²⁰ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 44.

²¹ Archivio di Stato Venezia, S. Uffizio, *Atti del processo Vergerio: Processi contro Biagio Tesser e Pasquale Velico*, busta 4; cfr. A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 45.

²² Archivio di Stato Venezia, S. Uffizio, *Processo contro Gervasio Bartolomeo*, 1554, busta 14.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

Fra' Nicola (Nicolaus) de Traù, invece, raccontava di avere personalmente udito «... io ritrouandomi uno zorno sotto la lozza sentiti a ragionar del predicator il quale si doveva per la quadragesima et m.(esser) Domenego Lucian in colera si disse sia maledetto l'anima di chi ha dificà quel monasterio, il saria melgio che li stesse tanti poveri cha frati, altro disse non sapere per esser qui novello et che lui pratica poco de qui via, et aliud scire dixit, Super gnalibus recte, Relectum confirmavit».²⁵

Nicolò Battilana, canonicus Albonae, affermava di praticare poco «con preti et manco con gentilhomini, ma pratico con li altri poveri, come sciono anche io, perchè l'oro mi dano da manzare et se non stentasse la mia uita moreria de fame, ne conosco ne pur uno che fosse luterano...», alla domanda se sapeva la causa per la quale Zuane Pagouich et pre Zuane Antolich non esercitassero l'Off.^o del sacerdote, rispondeva di «non sapere li suoi secreti, ne aliud scire dixit».²⁶

Infine, Blasius Carboncinus, canonicus Albonae, raccontava quanto segue: «... Io ui dico quanto aspetta de tutti noi che in capitulo tutti intendiamo alla chiesa, et tutti se confessano, et anco si comunicano, e ben vero che ne sciono dui pti cioè p. Zuan Pagouich et p. Zuan Antolich, li quali ne attendono alla chiesa, et molte uolte li habbiamo fatte delle monitioni che douessero officiar, li quali ne respectano de non voler officiare ne hauere parte alcuna, la causa che loro non uole andar ho inteso ben che sciono stati alcuni pti che hanno ditto che noi che disemo messa per li morti, robemo quelli denari, mi non scio chi sia stato».²⁷

Certamente il visitatore sarà rimasto stupito dalle risposte avute circa la condotta dei canonici locali; infatti, non poteva concepire che in una cittadina come Albona nessuno fosse al corrente dei fatti che vi si succedevano.

Continuando il suo lavoro, il visitatore ebbe l'opportunità di esaminare altri quattro sacerdoti albonesi; si tratta di Bartolomeo Gervasio, Pietro Balasinich, Giovanni Antolich e Giovanni Pagovich.

Dagli atti del processo contro Bartolomeo Gervasio, che in parte contiene deposizioni riguardanti la condotta degli altri imputati sopra menzionati, risulta che alcuni avevano abbandonato persino le loro chiese residenziali, non dicevano più messa, né celebravano i loro uffici sacerdotali. L'imputato aveva perfino lasciato la propria diocesi stabilendosi prima a Vicenza, poi a Treviso e, forse saltuariamente, anche a Venezia.

L'Antolich (Ioannes Antolich - Antulich), invece, ritornato ad Albona, dopo essere stato assente per un certo periodo di tempo, non celebrava più ma si era messo a lavorare in conto proprio per mantenere la madre ed i nipoti. Interrogato se volesse ritornare ad «officiare et atender alla chiesa come fano da buon sacerdote in la chiesa et se ha questa opinione chel huomo habi il libero arbi-

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

*trio de poter disponer l'bene e il male», rispondeva: «io non vi scio' risponder a questo pchè sciono ignorante».*²⁸

Il Pagovich raccontava di non officiare più in quanto: «... ue ne tempo che s.do in chiesa me bisogno fare alcuni fatti miei doue mi toccaua la settimana in chiesa e io non potendola fare, ne uolendo i miei fratelli che la facesse fare ad altri fui costretto a lasciarla... et così lasciai de officiar ordinariamente come fano gli altri per le facende che hauea da fare alhora che me importava, la 2 da ragione... dice che lui si trova esser in.sciente e ignorante a far l'Off.^o sacerdotale... poi io ho lasciato la chieta per sustentar mia madre, e la madre di mia madre che ha quasi 100^{to} anni.»; interrogato se lui credeva che «la fede iustifica la ho', R.dit: io credo che la giustifica credendo che la uiua fede che Iesu Christo ha satisfato per noi sopra il legno della croce... e che le opere le quali sono costituite da Dio ab eterno fatte cum uiua vera fede fa andare in paradiso per Christo Iesu perchè le opere sciono fatte dalla fede operando per carità verso il prossimo; Int.s del libero arbitrio et se tiene al Purgatorio, come la S.ta madre chiesa cioè il loco doue le anime uano a purgare, R.dit: del libero arbitrio non saper cosa alcuna in quanto per esser ignorant et andare alla zappa; del purgatorio: jo non facio questo pchè non sono stato in quelle bande».²⁹

Il 5 maggio il Pagovich veniva nuovamente chiamato a rispondere a Pola davanti al tribunale per l'eretica pravità; non essendosi presentato al vicario del vescovo, non rimaneva altro che trasmettere il caso all'auditore per l'eretica pravità in tutto il dominio della Serenissima.

Forti contatti dovevano allora esistere tra gli eretici della diocesi di Pola e quelli delle zone circumvicine appartenenti alle giurisdizioni di altre diocesi istriane; a tale riguardo ci soffermeremo, brevemente, su un processo del 1568 contro il prete Michele Parenzan, forse la stessa persona processata nel 1549.³⁰

Dall'esame di questo possiamo vedere che i testimoni esaminati furono tutti concordi nell'affermare che il Parenzan aveva mangiato carne nei giorni proibiti dalla Chiesa cattolica romana, negava l'esistenza del Purgatorio, (testimonianza di Julius Scampicchio e di Troian Soldano): «... Esso pre' Michalino cominciò a dir che non era il Purgatorio, ma che il Purg.io erano le passioni di questo mondo doue che bisognaria castigarlo et similia et altro non ui so dir.»;³¹ organizzava pranzi e cene proibite alle quali partecipavano moltissime persone; tra queste, nelle deposizioni dei testimoni, si fa il nome di Zuane Barbo, probabilmente appartenente alla nota famiglia di Cosliaco, Francesco Lupatino, Francesco e Giovanni Benintendi, Domenico Ferrarese ed altri.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Michele Parenzan (Processum inquisitionis contra pbrum Michaellem Parenzanum di Pola)*, 1568, busta 26.

³¹ Ibidem.

Un discorso a parte meriterebbe certamente il lavoro svolto da Agostino Valier ad Albona, nonché dal suo auditore Tafello; quest'ultimo venne incaricato dal Valier di istituire un processo contro Giovanni Librić (20 gennaio 1580). Dagli atti risulta che l'imputato sosteneva che «... *il sangue di Christo ha fatto tutto quello che è necessario*», cosicché era inutile invocare i santi e pregare per i morti; non credeva nell'esistenza del Purgatorio, negava qualsiasi presenza divina nell'ostia consacrata e, secondo l'imputato, anche le indulgenze concesse dal Papa sarebbero state inutili.³²

Secondo mastro Melčinić il calzolaio albonese leggeva anche libri sospetti «... *io ho visto a legger un libretto qual era heretico et disse hauto de Lemagna et egli non osava mostrarlo... et me lo lesse nella sua bottega et non vi era alcun presente e non voleva dar in mano ad alcuno a leggere...*».³³

Tale processo non venne portato a termine in quanto, il 21 gennaio, il Valier era stato costretto ad abbandonare Albona, demandando però al vescovo di Pola il compito di portarlo a termine.

Interessanti sono pure le istruttorie di alcuni processi istituiti a Dignano contro i rappresentanti delle famiglie dei Callegher, dei Cinei e dei de Paolis, nei quali ricompaiono Biagio Tesser e Pasqualino Velico, condannati precedentemente, come abbiamo avuto modo di vedere. Tali processi sono stati pubblicati negli AMSI.³⁴

Dall'esame di questi possiamo constatare l'esistenza a Dignano di un cenacolo vero e proprio, i rappresentanti del quale negavano l'autorità del papa, l'intercessione dei santi, la validità della messa, ecc.

Berto Cineo, ad esempio, paragonava l'ostia consacrata ad «... *un puoco (pezzo) di pasta fatta con farina...*»; Andrea Callegher credeva solamente ad alcune parti del Vecchio Testamento, ammettendo l'esistenza del Battesimo e del Matrimonio;³⁵ mentre Giovanni de Paolis si era rivolto verso coloro che si apprestavano a comunicarsi, con le seguenti parole: «... *Che voi credete che in quell'hostia gli sia il corpo di Christo? Voi siete ignoranti a credere a queste cose*».³⁶

Tale propaganda anticattolica venne stroncata sia dal vescovo veronese che da quello di Pola, Matteo Barbabianca. Nel 1580 vennero incarcerati Santo,

³² A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 57.

³³ *Ibidem*, pp. 57-58.

³⁴ *Ibidem*, p. 59 e nota 118, p. 59; M. TAMARO, *op. cit.*, a pag. 143 nota 2, riporta i nomi dei pole-si contro i quali fu «incoato» il processo: Astor D. Giov. Maria (1556), Altrenote Vincenzo (1548-50), Barbo Cinzio (1548-50), Condulmer Francesco (1585) (questi, veramente, per aver usurpato beni delle chiese), Gervasio Bartolomeo (1554), Parenzani de Michele (1458), Parenzano Michiel (1569). A tale riguardo cfr. *Processi contro istriani nell'Archivio del Santo Ufficio*, AMSI, II, fasc. 1 e 2, 1886.

³⁵ *Processi di luteranesimo in Istria*, AMSI, XVIII, 1902, fasc. 1-2, p. 57.

³⁶ *Ibidem*, XVII, 1901, fasc. 3-4, p. 285.

figlio di Marco Callegaro, e Berto Cineo; Andrea Callegher veniva giustiziato a Venezia il 13 marzo 1584, pre' Pasqualino Velico morì prima di essere giustiziato, mentre Biagio Tesser prese la via dell'esilio seguito anche da Giovanni De Paolis.

Dopo l'ondata dei processi istituiti negli anni ottanta del XVI secolo, la presenza di posizioni eterodosse nella diocesi polese risultava ulteriormente ridotta a circoli sempre più ristretti, anche perché la maggior parte della popolazione aveva accolto con gioia l'interessamento che per essa aveva avuto la chiesa postconciliare; uno degli ultimi processi istituiti nella diocesi risale al 1585; si tratta di un processo contro Francesco Condulmer accusato «... per essere stato usurpatore delli beni delle chiese come è fama pubblica di tutta Pola et di tutto il polesano...».³⁷

Dall'interrogazione dei testimoni sappiamo che l'imputato «... Francesco Condulmer cittadino e habitante in Pola il quale oltre che per pubblica voce e fama è tenuto da tutti o dalla maggior parte per cattivo christiano per heretico et per huomo di mala qualità nelle cose concernenti la Santa Fede Cattolica...». Inoltre il testimone, «Carolus Marinus», raccontava di aver visto il Condulmer più volte «... che quando suonava la campanella la qual si porta e si suona innanzi al Santissimo Sacramento il quale si porta all'infermi riverentemente fuggiva in casa sua dove che poteva scampare ancho particolarmente mi sovenne de questo aprile prossimo passato o questo marzo attrovandomi in piazza io et vedendo il sacerdote portare il Santissimo Sacramento a uno infermo, et credo fusse il R.do B.G. Girolemo che lo portaua me inginnochiai et feci quell'atto di reuerenza che mi si conveniva et insieme uddii il detto m. Francesco Condulmer, il quale sedeua presso la sua parte, et udito la campanella che si suona innanzi il Sacramento fuggi con gran pressa dentro alla sua casa serrando la porta...».³⁸

Fra' Damiano, curato di Dignano, affermava di conoscere bene l'imputato prima ancora della morte della «Sign.ra Jsabetta, sua moglie», in quanto d'estate spesso soleva dimorare in quel luogo.

Alla domanda se si era mai scandalizzato del suo comportamento e se lo teneva per buon cristiano, rispondeva: «Che esso si ha scandalizzato perchè non si ha veduto mai andar in chiesa ne udir messa... morta detta Signora Iasabetta esso Franc.^o la fece condurre a Puola in tempo di notte dalli suoi famiglij e fu seppellita a S. Franc.^o per quello che io ho inteso... io non son stato chiamato ne a confessarla et dargli gli santi sacramenti della chiesa ne anco so di altri sacerdoti siano andati, et pur per esser io curato lo doverei sapere».³⁹

Il 13 agosto 1586 Francesco Condulmer veniva per ennesima volta interrogato; l'imputato si era presentato davanti all'inquisitore con l'intenzione di

³⁷ Archivio di Stato Venezia, S. Uffizio, *Processo contro Francesco Condulmer de Pola*, 1585, busta 56.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

«expurgar bene la sua conscientia», e tutti gli errori ed eresie tenute e divulgate; infatti ammise di aver errato nel credere che «... nell'hostia consacrata non ci fosse il vero corpo e sangue de Jesu Xpo et sono stato in questa credenza da 14 anni, hora cognosco hauer creduto male et ne son pentito et credo fermamente che nel hostia consacrata ui sia il uero corpo et sangue de Xpo, et per questo io non credeua nella messa ma hora credo che sia bona.

Ho anco creduto per el detto tempo che il pp. (papa) con li suoi jubilej non hauesse potestà de far assoluer li peccati e hora cognosco che ho creduto male e ne son pentito et credo che il pp. habia authorità de assoluer et conceder questi jubilej et jndulgentie et che sia sucessor de Pietro. Et per il detto tempo ho creduto che la confession sacramentale che non fosse necessaria al sacerdote ma che bastasse farla al solo Jddio, et però credeva che i sacerdoti non potessero assoluer da li peccati nel atto della confessione, et hora cognosco hauer creduto male /.../ Io ho creduto che l'ordine sacramentale fosse dopoi che me ne parlò detto Mengoro et hora credo che l'uso del sacerdotio de p.ti e fratj et monache sia bono et che li frati et p.ti ancor che siano cattivi possino exercitar li s.i Sacramenti /.../ Le opere che siano necessarie alla nra salute io per il detto tempo non ho creduto che siano necessarie ma che basti la sola fede, hora cognosco che ho creduto male et ne son penitissimo et che siano necessarie alla nra salute et credo che fatti in gratia de Dio siano necessarie. Et per il detto tempo non ho creduto che l'uso delle immaginj della croce et de santi fosse bona hora cognosco hauer creduto male /.../ Jo Son pronto al presente de abiurar questi errori et far quella penitentia che parerà a questo S. Off.º de darne, et uoglio per l'auenire uiuer cristianamente et da bono cristiano et osservare quelle penitentie che me ne saranno date dal S.to Off.io.

Ei dictum se vol far alc.a difesa che gli si darà ogni comodità R.dit: Io non credo altro se non espeditione».⁴⁰

L'abiura dell'imputato, pubblicata in appendice, contiene altri elementi di valutazione e, nello stesso tempo, serve a completare il quadro della sua condotta nei confronti della chiesa cattolica nel momento in cui il movimento ereticale era già in estinzione nella penisola istriana.

Dagli atti dei processi che abbiamo esaminato, nonché dai verbali del visitatore apostolico, possiamo concludere che anche nella diocesi di Pola, l'ortodossia e la fedeltà alla Chiesa cattolica romana vennero, in un certo qual modo, messe parzialmente in dubbio nella diocesi anche perché gli stessi vescovi durante tutto il '500 avevano manifestato un appoggio attivo o passivo alle idee della Riforma favorendo in parte, sia la presa di coscienza del clero e dei fedeli del grave stato in cui versava la Chiesa cattolica, come pure i collegamenti diretti o indiretti con i centri diffusori della Riforma fuori dai confini sia della diocesi polesa che della nostra regione.

Altro difetto predominante che abbiamo riscontrato nella diocesi di Pola è rappresentato dai sacerdoti concubinari. Tale fenomeno riscontrato intorno

⁴⁰ Ibidem.

alla prima metà del XVI secolo, non solamente nella diocesi di Pola ma anche nelle altre diocesi istriane, dal vescovo Antonio Elio nonché dal vicario Cristoforo de Quarenghi, fu presente sino alla visita effettuata nel 1580 nella diocesi dal vescovo di Verona Agostino Valier. Infatti, il Valier aveva trovato esempi di sacerdoti concubinari a Sissano ed a Dignano e, nello stesso tempo, il visitatore era rimasto meravigliato dal fatto che la popolazione di quelle cittadine ne fosse stata indifferente, avendo, in più riprese, elogiato quei sacerdoti, senza badare alla loro condotta nella vita privata.

APPENDICE I

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
SANTO UFFICIO

Busta 56
Processo contro Francesco Condulmer
de Pola (1585)

omissis

Noi Cesare Costa per gra' di Dio e della S.ta Sede Aplica Arcivescovo di Capua e in tutto il S.mo Dominio veneto, legato Aplico Maestro Anglo Mirabino dell'ord.ne de predicatori dell'osseruanza e della Sacra Theologia dottor, e in tutto il prelibato dominio ueneto Jnq-re generale Desiderio Guidoni proton° aplico dell'una e dell'altra Legge dottor et Vic° Patriarchale con assistenza di voi Clariss.mi Sig.ri Dnco Duodo e Pietro Morosini.

Essendo venuto a notizia di questo S.° Off.° dell'Jnq.ne di Venetia per detto di molti testimonij degni di fede, et per pubblica fama, che tu Francesco figl.° del gia Girolamo Condulmerio da Pola, che tu sei stato heretico, indeuoto et mal christiano, che mai non ascolti messa che accompagnando nelli giorni di festa il Cl.mo Rettore di Pola alla messa, tu restauì fuori della Chiesa, et aspettauì sotto la lozza il detto Cl.mo Rettore, qual poi l'accompagnuì a casa, che hai f.to morire Beta tua moglie senza confessione et comunione se ben fossi ricercato da Lei che sono da 18 anni che non ti sei confessato ne comunicato, che passando la croce da casa tua, et trouandoti alle uolte alla finestra tu serrauì il balcone mentre passava la Croce, che udendo la campanella con la quale s'accompagna il S.mo Sacramento alli jnfermi tu fuggiui, giocavi in terra col bastone chiavevi in mano non inquadrando il Sacerdote. Che hai messo le mani adosso uiolentemente ad un sacerdote con dirli molti et gravi ingiurie et molte altre cose hai fatto et detto contra la S.ta fede catholica come appare più diffusamente nel processo formato contro di te. Che hai fatto dare delle ferite mortali ad uno qual suspicasti che thauesse dinonciato alla S.ta Jnq.ne, Noi a quali appartiene per l'ufficio nro l'estirpare l'heretica prauità dalle menti de cattiuì christiani essendoci come era nostro debito jnformati per il d.to di molti testimonij esaminati giuridicamente et loro giuramento ti facessimo condurre dalle carceri di Pola alle carceri dell'Jnq.ne di Venetia, et hauendoti costituito molte uolte, dopo molte tue negationi, tergersioni, subbrugij, fughe et uerità finalmente di tua propria bocca, hai spontaneamente confessato l'infrascritte heresie fuori dogni tortura con timore de tormenti. Et p. p.a hai confessato che per quattordici anni hai creduto et tenuto che nel hostia consacrata dal sacerdote non sia sustantialmente il uero corpo et sangue di N. S.re Jesu Christo;

Che la confessione sacramentale fatta a sacerdoti non sia necessaria alla salute, ma che basti confessarsi a Dio;

Che l'uso della S.a Messa non sia buono;

Chel sacerdote non ha authorità di far discendere Chro nel hostia ne d'assoluer dalli peccati, et chel uso del sacerdotio non sia buono, ne possono benedire l'acqua;

Che l'uso delle immagini S.re cioè della S.ta Croce, della Beata Verg.e e d'altri santi non sia bono, et che non si debbono ricevere;

Chel Papa non ha authorità d'assoluer dalli peccati con gli giubilei et indulgentie che non ha;

Che le opere nostre non sono necessarie alla salute ma che basta la sola fede;

Che l'uso della S.a Chiesa catholica nell'onorare Iddio con le processioni, paramenti et altre cerimonie ecclesiastiche non sia bono;

Che delli detti errori et heresie non tene sei confessato sacramentalmente, ma solamente ti sei confessato che dubitauì della messa, et che per 14 anni sei stato nelle sudette heresie;

Che hai parlato con un Domenico Mengoro da Dignano già sono 15 anni il quale ti messe quelle false opinioni nel ceruello con li suoi ragionamenti. Nondimeno essendo chel pietoso Sig.r nro permetti alle uolte ch'alcun caschino negli errori et heresie, particolarmente accio' riconoscendo poi con la penitentia in loro peccato, diuenghino più humili, et si essercitino nell'opre della penitentia hauendo diligentemente discussi e ventilati, i meriti del processo habbiamo determinato di uenire all'infrascritta sentenza di consiglio de periti nell'una e nell'altra legge, et di sacra Theologia.

Jnuocato dunque il nome di Christo e della Beata Verg.ne, Noi Cesaro Costa legato aplico di Ven.a, Angelo Mirabini di Faenza Jnq.re et Desiderio Guidoni Vic.° Patriarcale nella causa et

cause vertenti nel S. Off^o dell'Inq-ne tra S. Promotore fiscale da una parte et Franc.^o Condulmerio reo processato, confesso et conuinto dall'altra qui alla presenza nra costituito hoggi giorno et termine da noi assignato a se per questa sentenza diffinitua, Pronunciamo, sententiamo, obediamo che Tu Franc.^o Condulmiero p.to de Pola sei stato heretico formale, e per ciò essere incorso in tutte le censure et pene ... che, tanto da sacri canoni et constitutioni, quanto dall'altre leggi imposte contro tali delinquenti, Ma perchè dalli peccati et errori comessi, humilmente n'hai domandato perdono et misericordia, dicendo che sei preparato et ben disposto per abiurare tutte l'heresie ch'ai tenute et ciascuna altra heresia et errori contra la S.ta Chiesa cath.ca asserendo di uolere p. l'auenire uiuere chatolicamente et secondo gl'instituti della S.ta Rom.a Chiesa, ordiniamo che tu sij adnesso al grembo della S.a Chiesa et p. assoluto dalle censure ecclesiastiche che t'incorse, perchè col cuore sincero et fede non finta abiuri, maledichi et detesti le prefate heresie chai tenute et credute, et ciascuna altra heresia nel modo e forma che da noi ti sarà data, doue et quando piacerà col solito habitello giallo, con le croci rosse in segno di penitentia et reconcilliatione; Et acciochè i tuoi peccati non restino impuniti del tutto, et che gli altri per tuo essemplio imparino di schiffare tali heresie, usandosi misericordia, Ti condanniamo alla carcere perpetua, nel luogo che da noi ti sarà assignato, dalla quale non uscirai senza nra particolare licentia hauuta in scritti, et per penitenza salutare:

Che per un anno di grassi, ogni sesta festa, cioè il Venerdì,

Che ogni giorno dichi cinque pri nri et cinque Ave m.e,

per anni duj auanti l'immagini del S. Crucifisso,

Che per sei mesi continui tu uadi ogni giorno alla S.a Messa e che l'ascolti dal principio sino all'ultimo,

Che ogni volta che uedi la S.ta Croce li faci riuerentia,

Che digiuni per anni dui la uigilia dell'assolutione della Croce et la Vigilia dell'souentione,

Che si confessi et comunichi quattro uolte l'anno cioè per il Natale, di N.S. per la Pasca di Resurrectione, per le Pentecoste et per la festa d'ogni santi e di ciò ne porti la fede al tuo ordinario ouero all'Inq.re doue ti troverai,

Che per riuerentia del S.mo Sacramento faci fare una Ombrella d'accompagnar alla processione SS.mo Sacramento, Vn calice con in p.na, Item che per due anni tu deui dare per elemosina un miiio d'olio ... davanti il S.mo Sacramento in d. chiesa, jtem torce doi di cera et una con le quali accese accompagnar il S.mo Sacramento et al ditto effetto si conseruino, una coppa et un campanello d'argento per la chiesa principale di Pola, et una croce di argento in tutto di d.etti.

Che certamente non hauendo legittimo impedimento tu uadi a tutte le processioni che si faranno alla città di Pola,

Item ordiniamo che questa istessa sentenza sia letta nella Chiesa del Duomo di Pola in un giorno di festa solenne, la mattina dopo cantata la messa quando in presenza del popolo al quale domanderai perdono dello scandalo datogli.

Acciò si come col tuo male essemplio et cattiuua vita, hai scandalizzato molti, così della tua humile penitentia restino edificati. Riseruando a noi facoltà di sminuire et accrescere, mitigare o commentare o in tutto o in parte secondo ch'noi parerà essere impediante per la salute dell'anima tua, le predette pene.

Lata data et snitia promulgata et. R. D.D. legatum Aplicum multum R.P. Inquisitorem et R. Vic. cl.m a..lem cum assistentia p. cl.m Dn.um Dominici Duodo et Petri Mauroceni sedent. in Capella S. Theodori pp. canonicam S. Marci le.ta uero d. eorum m.to p. me Vicentium terlatum cancellarium dicti S. Ufficij, Die martis 19 msis Aug.ti 1586 pnt. R. d. Nuntio Sixti dioc. Capuane capellano p.ti ill.mi legati aplici et Joanne Aurifici rivolti ad insigne restib.

Cesar Achiep. Capuae legatus

Angelus Inq.re

Desiderius Guido Vicarius Patriarchalis.

1586 Die 8 7bris

Leta fuit qsta snitia in ecc.ia cathedrali ciuitatis polensis publici ast. populi moltitudine et postea ipse Franc.s Condulmerio, item abiurauit publici in m. p. fris Julij de Quintino comissar.s S. Off. presnt. fra Jnnocentio P..eo de Fauentia ord. predicat. pbr. Hier. Betunello canonico pol. et pbro Dominico polensis testib.

Oss.mo e R.mo S.ori

P.go le Ill.me S.rie V. per l'amor di Jddio a resolver l'ultima mia supplica acciò chio possi per si per no morir dalla p..., mando al pnte later ql è mio nepote p. che gl'altri non uogliono più venir per non lasciare morir dalla fame, m. Vincenzo Bab.do con carico della pdetta supplica et le Sup.lico a farmi gra'.(...).

APPENDICE II

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA
SANTO UFFICIO

Busta 56

Processo contro Francesco Condulmer
de Pola (1585)

ABIURATIO

Io Francesco già figl.^o di Girolamo Condulmiero da Pola posto in giudicio personalmente auanti di Voi Ill.mo S. Legato et di uoi R.P. Inq.re et di uoi R.S. Vicario Patriarcale hauendo i sacrosanti Euangelij posto innanzi di me, et quelli toccando con le proprie mani corporalmente giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, quella S. fede catholica, la qual crede, confessa, predica et osserua la S. Rom.a Chiesa e consequentemente abiuro, reuoco et detesto ogni et qualq.e heresia di qual si uoglia conditione e.tta essere si uoglia.

Jtem giuro ch'io credo col cuore, et confesso con la bocca che nel hostia consacrata dal sacerdote è il uero corpo et sangue sostantialmente et realmente del Nro' S.re Jesu Christo et consequentemente abiuro reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che nell'hostia consacrata non sia il vero corpo et sangue sustentialmente di N. S. jesu X.^o

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, che la S.ta messa è instituita dal nro S.re Jesus Chr.^o et che l'uso di quella è buono. E consequentemente abiuro, reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che l'uso della messa non è buono.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca che la confessione sacramentale che fa il penitente al sacerdote è comandata dal nro' S.re Jesu Chr.^o et necessaria alla salute et consequentemente abiuro, reuoco e detesto quell'heresia la qual tiene che la confessione sacramentale fatta al sacerdote non sia necessaria alla salute, ma che basti confessarsi solamente a Dio.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca chel sacerdote ha authorità di consacrare l'hostia nella messa, di assoluere dalli peccati, et di ministrare li santissimi sacramenti et che l'ordine sacerdotale, et l'uso del sacerdotio è buono, et che i preti et frati se ben fossero cattivi possono essercitare et ministrare i S.mi sacramenti et consequentemente abiuro quell'hostia che tiene il contrario alla sudetta uerità catholiche.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca chel Papa è vicario di Christo N. S.re in terra, et vero sucsessore di Pietro, et che ha authorità di mandare giubilei et indulgentie et dissolvere da tutti i peccati, quelli che pigliano degnamente li detti giubilei, indulgentie, confermo a quanto in detti giubilei si contiene e consequentemente abiuro reuoco et detesto quell'heresia la qual tiene il contrario.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca che l'opere nostre fate in gratia di Dio, sonno meritorie e necessarie alla salute et che la sola fede non basta, e consequentemente abiuro et detesto quell'heresia la qual tiene che le opere nostre non siano necessarie alla salute et che la sola fede basta.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, che l'uso delle S.te Immagini della S.ta croce della beata Vergine et d'altri santi è buono, et che si debbono riuere et honorare, e consequentemente abiuro reuoco et detesto quell'heresia la quale tiene che l'uso delle S.e immagini della S.ta Croce, della Madonna et altri santi non è buona, et che non si debbono riuere.

Jtem giuro ch'io credo col cuore et confesso con la bocca, che l'uso della S.a Chiesa cattolica nell'honorare Jddio con lumi, lampade, cande; processioni, incensi paramenti et altri ornamenti et cerimonie ecclesiastiche è buono et bene instituito e consequentemente abiuro reuoco et detesto quell'heresia la qual tiene al contrario.

Nelle quali heresie jo misero et infelice son cascato per hauere ragionato due volte con Domenico Mengaro da Dignano già quindici anni sono il quale mi mise le sudette cattive opinioni nel cervello; et in dette false opinioni son stato da quattordici anni in qua et le ho conosciute essere false da dui anni in qua. Delle qual cose con tutto il cuore son pentito et dolente d'essermi adherito alle sudette heresie.

Jtem giuro parimente et prometto che per l'auenire non tenerò ne crederò ne mi adherirò, ne ogmatizerò ne insegnerò alcuno ad alcuno qualsiuoglia heresia, ne legerò, ne tenerò presso di

me libri prohibiti, ne heretici o suspecti d'heresia, anzi s'io saprò ch'alcuno sia suspecto d'heresia o legga libri prohibiti o li tenghi o insegni o dogmatizj qual si uoglia sorte d'heresia quanto più presto li denunciarò alla S.ta Inquisitione.

Item giuro et prometto che farò la penitentia che m'hauete imposta per le predette mie colpe, ne la rifiutarò, ne contrauerrò a patto alcuno, anzi con tutte le forze mie m'adempierò.

Item giuro et prometto che non fugirò, ne mi absenterò se non di licenza et consentimento di questo S. Tribunale. Anci giuro et prometto che ogni uolta ch'io sarò ricercato dalla S.a Inquisitione quanto più presto potrò comodamente mi presenterò personalmente. E se contra le predette cose per me giurate et abiurate, o contra alcuna di quelle io hauerò contrafatto (dal che Dio mi guardi) subito uoglio essere tenuto per relapso, et hora per alhora, p. hora mi obbligo et astengo alle pene debite di ragione alli relapsi, se et quando legitimamente constarà in giudicio, o ch'io di propria bocca, confessarò d'hauere commessi delle cose per me giurate et abiurate, così Dio mi aiuti, et questi S.ti Euangelij.

Adi 19 agosto 1586 in Venetia.

Jo Franc.º Cond.ero da Pola qm. Jerolimo giuro, abgiuro prometto et mi sottopongo.